

Firenze, BML, ms. «Alfieri 15»

Auteur(s) : Alfieri, Vittorio

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

20 Fichier(s)

Histoire du document

Date(s) d'écriture 1775

Etat de l'édition La descrizione presente nel sito "Digital Alfieri" non è ancora completa.

Le riproduzioni digitali del manoscritto sono in corso di caricamento.

La trascrizione è presente a campione per una selezione di carte.

Informations sur l'édition numérique

Soutiens La numérisation de ce manuscrit a été réalisée par la Biblioteca Medicea Laurenziana de Florence et financé dans le cadre du projet "Digital Alfieri" (MSCA 705026)

Éditeur Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Droits

- Les images présentées sur ce site sont des reproductions numériques de manuscrits appartenant aux collections de la Biblioteca Medicea Laurenziana de Florence. Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR
- Les contenus de cette notice ont été créés dans le cadre du projet "Digital Alfieri", ITEM (CNRS-ENS). Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR

Compilateur(s) de la fiche Zanardo, Monica

Responsable de la plateforme Walter, Richard

Comment citer cette page

Page "Firenze, BML, ms. «Alfieri 15»" - Site web "Digital Alfieri".

Editeur : Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Consulté le 09/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

Informations sur le document

Auteur(s) Alfieri, Vittorio

Description Estratti di Ossian per la Tragica

Details

1. cc. 2-36: Estratti d'Ossian per la Tragica, (1775) [\[view\]](#)
2. Estratto da' versi di Stazio.
3. La favola di Windsor
4. Saggio sulla Critica
5. Traduzione dal Greco in italiano di un brano del Sermone di Demostene *pros Leptinen*
6. Costruzione Grammaticale delle prime 5. Odi di Pindaro fatta per esercizio del greco
7. 14 fogli bianchi
8. Estratto da' Versi di Virgilio nell'Eneide per la Tragica

Lieu de conservation Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. «Alfieri 15»

Langue(s)

- Grec ancien
- Italien

Description du document

Mains Autographe de la main de Vittorio Alfieri

Etat général Bon

Notice créée par [Monica Zanardo](#) Notice créée le 10/05/2023 Dernière modification le 24/04/2025

O Solov

Chi mi
de ve

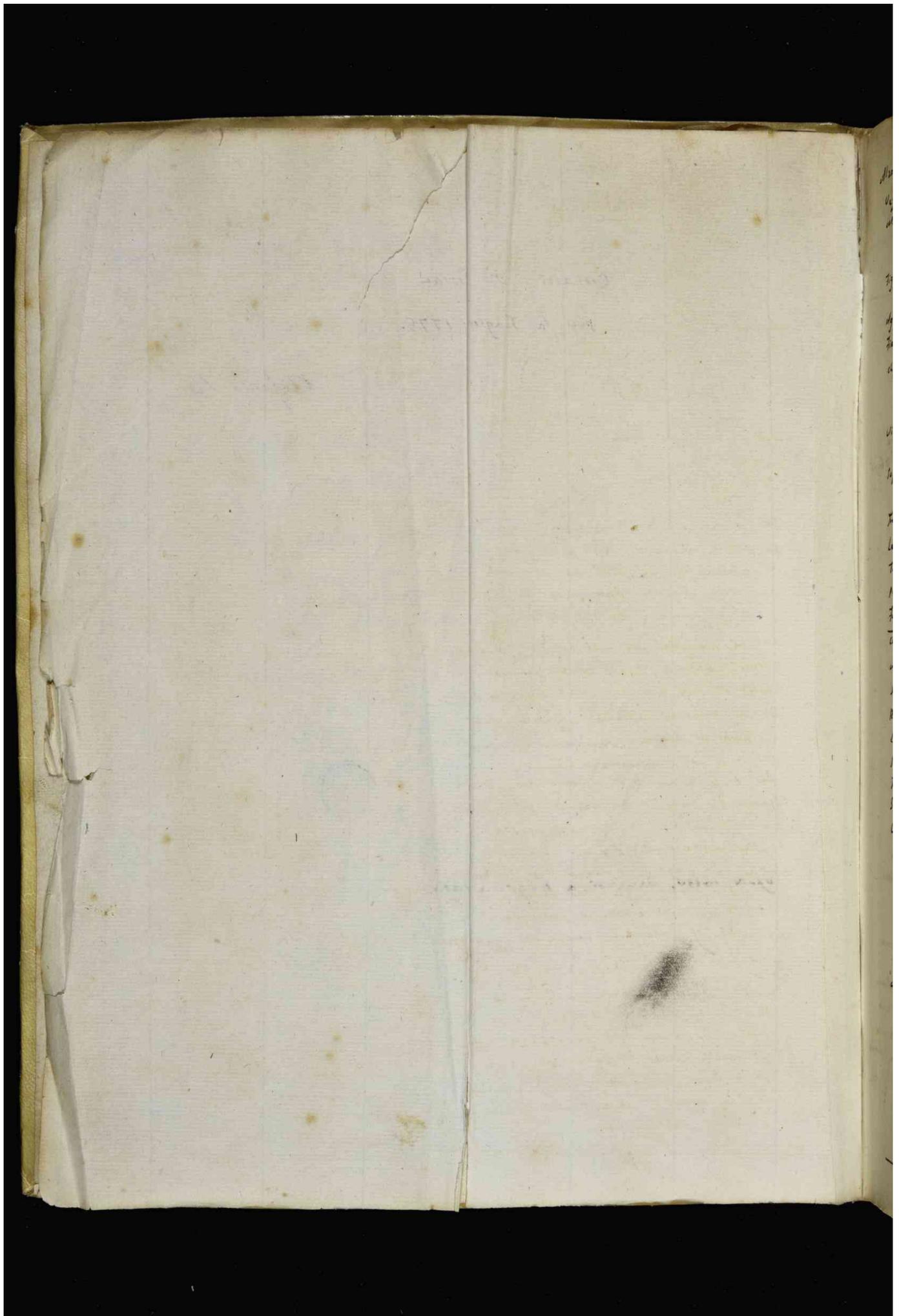
Chi mi

Chi mi

Alfieri 15

1. Estratti d' Opian per la Tragedia ¹⁷⁷⁵ scritto di mano d' Alfieri dal fol. 2. al fol. 3.8
2. Estratto da' versi di Stazio, come sopra, di 10. carte.
3. La Foresta di Virgilio di 11. Carte scritte
4. Saggio sulla Critica scritto in Inglese dalla pag. 11. b. fino alla pag. 17. inclusa.
5. Una sola pagina di Traduzione dal Greco in lingua Italiana col testo a fronte ^{di un brano} del sermone di Demostene $\pi\rho\sigma$ $\Delta\epsilon\mu\sigma\tau\acute{\eta}\nu\eta\varsigma$
6. Quattro pagg di scritto Greco di mano parimente d' Alfieri, e sono la costruzione ^{Grammaticale} nelle prime ^{fatte} 5. Odi di Virgilio per esordire ^{l'} Tarsi l' Autore nel detto Idiomma. Dopo 14. fogli bianchi si legge impostate Estratto da' Versi di Virgilio nell' Eneide per la Tragedia, ma non prosegue al di là di queste poche parole l' Estratto promesso.





Calmar.

Ah si muoja Calmarre
Se mai grato gli fu nome di caccia,
Quanto di rudo messaggier di guerra.

Conallo.

To non fuggi giammai,
Misi l'ale al pugnar: bench'anco è bassa
La fama di Conallo, in mia presenza
Vincerai pugne, e s'attovarai gagliardi.
Figlio di Seno, la mia voce ascolta:
Cura ti prenda del regal vestigio
Del giovine Cormano, ricchezze, e doni,
E la metà della selva serria
Offri a Svaran, finche da Morvan giunga
Il possente Fingulo in tuo soccorso.
Quest' è 'l consiglio mio; che se piuttosto
La pugna uolgi, eromi pronto; e lancia
Brandisse e spada; mi vedrai tra mille
Ratto avventarmi, e l'anima mia di gloria
Sfavillera nei balliosi orrori.

Cucullino.

Si' si m'è grato
Il suon dell'armi —
In sangue rosso si raccolgan tutte
Le splendide vibris, sicchi in dignerra
Ravvisi i Figli ad un ad un richiamati
Sulla pianura.
Ma dove son gli amici? i valorosi
Compagni del mio buccaro corso i perigli?
Ove se tu Catbarro, ove quel nobile
In guerra Duomano? e tu Fergusto
Mi abbandonasti nel terribil giorno
Della tempesta? tu de' miei conviti
Nella gioia il primier? —
Eccolo, ei viene
Addio possente
Figlio di Roria, a qual ragion rattrista
Quell'anima guerriera?

Fergusto.

Tu in la tomba
Di Catbarro — in questo punto
Palzano questo pietra, e queste mani
Sommar Duomano quel uento in guerra
Cucullino.

Ma dimmi:

Come caddero gli eroi? caddero pugnando
Per man dei Figli di Fortia? qual'altra
Cagion rattrista d' Inisfola i Duci
Co' ell'angusta ragione?

Fingal

Fergusto.

Carbar cadde
Per man di Duomano appio la guerra
Del numerante rio. Duomano poscia
Venne all'antro di Tura, e a parlar prese
All'amabile Morva.

Duomano.

O Morva, o fiore
Delle Donzelle, a che ti stai solletta
Ciel carbar dello pietra entro lo speco?

Morva

Donde tu vieni, o Duomano, fra tutti
I viventi il più fetto? orrido, e torvo
Son la tua caglia, ed hai gli occhi di bragia
Compariva Svaran? di del numio
Qual nuova arredi, Duomano?

Duomano.

O Morva
Vengo dal Colle, dal colle di cervi
Vengono a te; coll'infallibil'arco
Tra per se ne trafissi, e tu ne presi
Coi veltri della caccia. Amabil Figlia
Del nobile Cormante, odimi, io t'amo
Quanto l'anima mia; per te col dardo
Uccisi un cervo maestoso, ucca
Alla fronte ramosa, o più di uento

Morva.

Ou via non t'amo, Duomano, non t'amo.

Hai cor di recc —

Tu Catbar, tu solo

Sei di Morva l'amor.

Di, lo vedetti amabile, leggiadro
Sul collo de' miei cavri? in questa grotta
La tua Morva l'attende.

Duomano.

E lungo tempo
Morva l'attenderà: siede il suo sangue
Sopra il mio brande. Egli cadde sul Brano
La tomba io gli alzai. Ma tu donzella,
Volgiti a Duomano, in lui tu fira
Tutto il tuo core, in Duomano, che lui t'ama
Forse una tempesta.

Morva.

Ohimè cadde
Il Figlio di Torman? il giovinetto
Dal bel fetto di neve? il vincitore

Fingal.

- 1) Questi pur dell'autore, ma in relation si
- 2) Battaglia convenenti al Teatro; ovvero in
- 3) monologo fantastico

E chi son questi,
 Questi, chi son, che tenobru, orrendi
 Vanno con tal furor? veggio due tuoni,
 Due folgori vegg'io: turbati intorno
 Hanno i Dei minori.
 E chi son questi mai, fuorchè il possente
 Figlio dell' Oceano, e il nato al cavo
 D'Etina covaror? tengon lor diero
 I pesi sul piano, ed andanti sguardi
 Dei fidi amici, alla terribil vista
 Turbati incerti: ma già già la notte
 Scende, e tra nubi i due campioni involva,
 E all'orribil conflitto omai dà posa.

Cucullino.

Canuta prole di Chinfeca, e dolce
 Figlio de' canti: e per me solo adunque
 S'imbandirà questo convito, e intanto
 Starà il Re di Soelin sulla vantosa
 Spiaggia d'Ullina, abbrividato, e lungi
 Dai cervi de' miei colli, e dalle sale
 De' miei conviti? or via, Cavilo, surgi,
 Porta a Suavan la mia parola; Digli
 Che la mia festa io spango; ci venga in guerra
 Ove notturne ad ascoltare il suono
 De' miei borbottii —
 Venga, e la dolce arpa tremante, e i canti
 Arcolri dagli Civi.

Cavilo.

Ora d'Ullina
 Pelli della tua cava, e ci Suavano,
 Signor dei borchii. Cucullin diffonde
 La gioia sulle cunche, e a se rimanda.
 Vieni o Suavan.

Suavano.

Guard' anche, Etina
 La giovinetta tua mi stenda sulla
 Le lor braccia di nave, e faccian mostra
 Dei palpitanti petti, e dolcemente
 Sirino a me gl' innamorati sguardi,
 Qui Suavan rimarrà, finché l' mattino
 Venga co' raggi miei dal mio Oriente
 A rischiarar di Cucullin la morte.
 Stato mi fuame nell'orecchio il vento,
 Che percote i miei mari —

A Cucullin tu vedi a ceder pensi
 L'antico Trono di Cormano in bella,
 O i sorrensi d'Etina al nuovo giorno
 Alla sua ruga mostravan la spuma
 Rossa del sangue del domato orgoglio

Cavilo

è tutta

La voce di Suavan.

Cucullino.

ma sol per lui.

tu la tua noigi,

Cavilo intanto, e dagli antichi tempi
 Rammenta i fatti; fra le novie, e i canti
 Scorra la notte: entro il mio core infondi
 La dolcezza del duol: che molti Civi,
 E molte vaghe vergini d'amore
 Già fiviro in Etina, e dolci all'anima
 Scendon le note del dolor.

Brevilla

Quida, quando vorrai? quervivo amato
 Quando vorrai a me?

Cavilo si furello di Brevilla.

Brevilla, prandi:

Quanto languisco inde, entro la sala
 L'appendi per rufeo: la spoglia è guerra
 Del mio nemico.

Cucullino

Dolce è la voce tua, Cavilo, e dolce
 Trovia narrasti: or fammi udr le lodi
 Dell'amor mio, del solitario vaggio
 Dell'orona Dunsagha, ah torca l'arpa,
 Canta Brugala, io la lasciai solata
 C' nell'isola scabbiosa. Il tuo bel capo
 Stendi su cava, dal nativo noiglio,
 Per discoprir di Cucullin la morte?
 Ah che lungi da te rottemmi, o cara
 L'invido mar: quante fiata, e quante
 Per la mia vale prudenti la prima
 Del mar canoso, e si dormì salura!
 Respirati, amor mio, notte Savanza,
 Va nella sale de' conviti miei
 A ricovrarti, e allo passato gioje
 Volgi il pensier; che a me tornar non lice
 Se pria non cessa il nubina di guerra.
 Ma tu fido Corat, parlami d'amore,
 Parla di pugna, e fa m'essa di mente

fantastico
 discorso
 alla lontana
 spara

Cucullino

Fingal.

Di me non già, che t'ragionava è raro.
Scordarsi Cucullin, perdo io un ferro
Di non fuggir: se fido è pur ch'io caggia,
Trofeo di gloria alle future età
Surgeda la mia tomba: il cacciatore
Verrea qualche lagrima pietosa
Sopra il mio sasso, e alla fedel Beugala
Sarò memoria ognor dolce, ed acerba.
Non temo di morir, di fuggir temo,
e di smemarmi: che più volte in guerra
L'ovanti vincitor l'alto Fingallo,
O tenebroso fantasma del cotta,
In via, mostrati a me, vien sul tuo uombo;
Vien sul tuo raggio: in la tua man vi chiusa
Morrassi la mia morte, acerba forma:
Non fuggirò. Va, va, Conal, colpisci
Lo sardo di labar, che giace appeso
La tua quell'aste: i miei guerrieri ^{suono} dal
Svegliar tutti, e alla vicina pugna
S'accingan sotto. Ancor, che a giunger tardi
L'eco di letna, e la robusta schiatta
Di tenebroso colli, andianne, amico:
Pugnati, e sia con noi, vittoria, o morte.

Svarano.

Già la nebbiosa diumpata fronte
Di Conal appar: già l'istruttivo raggio
Tremola sulla liquida marina
Un'fosca più, né ben lucente ancora.
Va rotando lentamente intorno
La quiglia nebbia, e d'Anisfala i figli
C'arrende agli ocelli di Svarano. Sargate
Sorgate, o voi, che di Lochin dall'onde
Atteco veniste: già dall'armi nostre
Fuggir d'erina i Duci, di che si caida?
L'insegnavo, l'incalzino. Tu errota
Tosto alla roggia di Corman t'avvia;
Comanda a lui, che di Svarano la possa
Prestato inclini, anzi che t'popol tutto
Nella morte precipiti, ed Ullina
Altro non resti, che d'ereto, e tomba.

lungo in voce di morte questi dall'aurora.
Ullina.

Una un uombo già rotto dal mar, la densa
C'abbia ignarità: tutti apparir repente
Una, una i guerrieri schiavati e morti

Qual catena infrangibile di sugli
Lungo la spiaggia.

Svarano.

— Svarano, o Morla
Offri pace a comu: offri quei patti,
Che dietro ai Re, quando alla nostra poun
Piegan le vinte nazioni, e spenti
Sono i guerrieri, e le donzelle in lustro.

Morla

O Cucullino, accetta

— La pace di Svarano, la pace,
Ch'egli offre ai Re, quando alla sua partenza
Piegan le nazioni: a lui tu cedi
La verdeggiante Ullina, e in un con essa
La sua sposa, e il tuo tan: la dal vicino,
e palpitante sen, bella sua sposa,
Ed il tuo tan raggiungitor del vento.
Quasi a lui cedi in testimonio eterno
Della franchezza del tuo buccio, e in esso
Scorgi il tuo Re.

Cucullino.

porta a quel cor d'orgoglio,
porta a Svarano, che Cucullin non cede.
Cgli m'offre la pace: io offero a lui
La spada dell'Occano, oppure la tomba.
Non fia giammai, ch'uno stranier possiega
Quel raggio di Donisglia, e mai cervetta
Non fuggirà per la Lochin selva
Dal piè rotto di sua.

Morla.

Vano, e imperlo

Del carro guidator —
Vuoi tu dunque pugnar? pugnar vuoi dunque?
Contro quel Re, di cui le navi figlie
Di molti boschi, non potrian d'ovetta
Tutta Ullina tua sero per l'onde?
Si questi Ullina è macchina, e poca
Contro il signor del mar.

Cucullino.

Morla, m'ascolta.

Cedo a molti in parole, a nullo in fatti.
Ripartirò la verdeggiante Ullina
Lo scotto di Corman, finché respiri
Conal, e Cucullin. Conal, o primo
Tra' Duci, or che dirai? pur or di Morla
Le voci uditi, o generoso, e preda,
Svarano puranco i tuoi pensieri di pace?

Fingal.

Dengala sposa: avea correa nel volto
La luce di beltà, ma in mezzo al core
La magin dell'orgoglio: ella inraghissi
Del figlio di Damnan.

Dengala

Cairba

orri dividi il gregge:

Dammi la mia metà: restar non voglio
nelle tue stanze: il gregge tuo divido.
Cairba.

Cucullino

Lo divide per me: tuon è il tuo petto
Di Gimiria: tu parti.

Cucullino.

Andai: la greggia

Dividi: un toro rimaneva, un toro
Bianco di neve, al buon Cairba il diedi.
Dengala n'avampò: venne all'amante

Dengala.

Ferda, mio Ferda, Cucullin m'offende:

Fammi udir di sua morte, o sul mio corpo
Scorrerà il luto: la mia pallid'ombra
Staratti intorno, edel mio orgoglio offeso
Piangerà la ferita: o spargi il sangue.
Di Cucullino, o mi trapassa il petto.

Ferda.

oimè - - Dengala, e come?

To venar Cucullino? egli è l'arturo
De' miei pensieri segreti, e contro ad esso
Solleverò la spada.

Cucullino.

ella tre giorni

Pianse: nel quarto di cenno al suo pianto.
L'infelice Garzon.

Ferda

Dengala,

Tu 4 anni combatterò: ma poteri'io
Cader sotto il tuo brando. To dovei dunque
Errar nel colle, a vinar la tomba
Di Cucullino?

Dengala.

- o Giovinetto

Debole è il braccio tuo, non è pel brando
Questa tenera età: garzone imbelte

Codi al figlio di Senno: egli paraggia
Lo figlio di Matamor.

Ferda

Alza il tuo nido,

Alzalo Cucullino, e si difendi:

Dal braccio dell'amico: ho grave, e negra
L'anima di dolor: che uccider suggio
Il maggior degli amici, e degli Eroi.

Cucullino.

Tuasi a que' detti alto respir

sollevai del brando

L'acuto filo: abi turo! egli iadio,
Cadde il Tot della pugna: il caro, il primo
Tra' fidi amici: ~~si~~ sciagurata, imbelte
È la mia man, Saché l'amio uccisi.

Comallo.

Qui dentro

Riposati amor mio, riposa, o luce
Dello speto di Roma: un cervo appare
Su la vetta di rocca, io la men volo,
Ma tutto tornero.

Galvina

Comal, Comallo

Temo formante il mio nemico: egli usa
In questa giunta: io poteri' fra l'armi,
Ma fu tutto amor mio.

Comallo.

Alcun non s'ode:

Muta è la upe. o dolce Amor rispondi,
Dove se tu? - o mia Galvina; oh vitta!
O se tu quella?

Canto Terzo.

Cucullino.

Soavi note, dilettose innoie
Raddolcisci degli affetti cori.
Leggi, curato, regni, ancor intollo
A'on è il mio cor: la bella uce regli.
Finne il canto di Turu, il canto eletto
Che solcar cantare nella mie sala,
Quando Fingallo, il gran signor di brandi
V'era presente, e l'allegrezza udundo,
O le sue proprie, o le patene imprese.

Canto Terzo.

Non fui qual maro: alle patene impresa
 cui spavillava il cor; molte le morsi
 Fur del mio braccio; né di quata luce
 Splendea la spada di Lucina sul ciglio.
 Ah non avea così canuti i crin
 Orian allora; né in sena bre regolti
 eran quest'occhi; né turchese, e fiamma
 L'antica man, né l' pie debole al corio.

Fingallo ad Oraru.

Figlio del Figliu mio;
 Oor di gioventù, vidi la luce
 Del tuo brando; la vidi, e mi compiacqui
 Dalla progenie mia: regni la fama
 De' Padri tuoi, regni l'ovre imprese.
 Sii quel ch'eri già fur, quando viden
 L'alto Tremmor primo tra Dini, e quando
 Tratal Padre D'eroi. quei di primi anni
 Pugnar da forti; or con de vari il canto.
 Valoroso garzon, curva i superbi,
 Ma riparama gl'imbelli; una corrone
 Di molo'arqie sii tu contro i nemici
 Del Popol tuo; ma a chi soccorso implora
 Sii dolce, placidissimo, quat'arqie
 Che luringa l'urbetta, e la sollera.
 Così vira Tremmor, Tratal fu tale;
 Tal è Fingallo. Il bracio mio fu sempre
 Schermo degl'infelici, e dietro al tempo
 Della mia spada eri posar sicuro.
 Oraru, io era giovinetto appunto
 Qual se tu ora, quando a me ven venne
 Fainasilla la vevosa figlia
 Del Re di Craca, vivida, o ave
 Luce d'amore; io visornava allora
 Dalla piaggia di Cona; avea con meo
 pochi de' miei.

Fingallo a Fainasilla.

« e qual sorpresa in si bel seno alberga
 o figlia di Gelsa? poss'io qual sono

Giovine ancor farmi suo schermo, e scudo
 Donna Sal mar? non ho invincibil brando,
 ma cor, che non vacilla.

Fainasilla.

A te men solo
 Prende de' saloni; altro insegno
 Della debile terra. Il Re di Craca
 che vagheggiava qual vivace raggio
 Della mia mirpa, ed osteggiava rovente
 Le costole di Cromata sudico
 Ai respiri d'amor per l'infelice
 Fainasilla. Il Reymor di Sora
 Bella mi vide, e u'ave: ha spada al fianco
 Qual folgore del ciel; ma verso ha il ciglio,
 e tempestu nel cor; da lui men fuggo
 Sopra il rovente mar; così m'insegue.

Fingallo

Statti dietro al mio scudo, e posa in pace
 Raggio amoroso; fuggira di Sora
 Il furco Re, se di Fingallo il braccio
 Rasoniglia al tuo cor; potrei celarsi
 In qualche cupa, solitaria grotta.
 Ma non fuggo Fingallo ove tempesta
 D'arqie minaccia; egli l'offrona, e vide.

Ripiglia Fingallo a narrare ad Oraru.

Vidisti la lagrimetta in me la guancia
 Della bella; m'inteneristi una volta,
 Com' da lungi formidabil'onda
 Del tempestoso Barbaro la nave
 arinacciva appari.

Fingallo al Re di Craca.

Lancia il muggh del mare
 e viene alla mia sala era l'albergo
 Degli stranieri

Fingallo ripiglia a narrare.

Al fianco mio si stava
 La donzella palpitante, e l'arco
 Siou, quella sudico. Ben hai del paro
 Infallibile derra, e cor villano,
 Dini, e pugnamento: senza sangue, e lora
 non fu la mortal siffa; egli per cadde
 e noi ponemmo in due sembe di piena
 l'infelice donzella, e l'cuudo amante.

Fingallo.

Fingallo.

Tal fui negli anni gioventù: Ornar
Fu la bellezza di Fingallo inisa.
mai non andarne di battaglia in traccia,
mi la sfuggir giammai, quando a te viene
Fillano, Ornar, o via pronti volate
sopra la spiaggia, ed osservate i passi
Dei figli di Luthin, sento da lungi
Il rapido rumor della lor sena
Simile a mar che bolle. Bene, ond' essi
non possono osservar alla mia spada
lungo l'orbe del Nord: son Gatti i Duci
Della stirpe d'Evina, e molti Cui
Giaccion sul letto squallido di morte.

Gaulo

O Generoso

Delle còntre signor, Figlio di guerra
Fa che l' Cantor con l'arpa al suono attenti
D'Evina i vecchi figli, e in Fingallo
Lascia per poco omai posar sul fianco
La sua spada di morte, e alle tue ribiene
Permesso di pugnar: noi qui non opra
Stiamci, struggendo inonorati e lenti,
Poiché tu sol, in spezzator di nudi
Sei solo, e sol fai tutto, e tutto rei.
Quando il mattino sui nostri colli albergia
Hesti in disparte, le prodezze orrevi
De' tuoi guerrieri. Di Luthin la prode
Provi di Gaulo la sagliente spada:
Onde me pur tantino i vati, e chiaro
Voli il mio nome ancor: tal fu l'osanna
Della nobil tua stirpe, e talu il tuo.

Fingallo

Figlio di Ornar

Vicino alla tua gloria. E ben, combatt,
Prode garzon; ma ti fia sempre a tergo
La lancia mia per amicarli aita
quando sia di uopo, o voi la voce alate
Figli del canto, e l'placido riposo
Chiamatemi sul ciglio. Io giacevami
Tra i stibili del vento, e se qui presso
Aquadara amabile s'aggiu
Tra i figli di tua stirpe, o se i'astidi
Sopra un nembo ventoso infra le folte
Chiamate di Luthin, vienete, o bella,
Rallegra i sonni miei, vien, e fa mostra
Del tuo soave silenzioso aspetto.

Oriani da re.

Oriani dolente! io già pugnai, già vinsi
Spesso in battaglia: or lagrimoso, e cieco
Squallido, inconsolabile passaggio
Cui piccoli mortali: ove Fingallo
O Padre, ove se' tu? più non ti veggio
Con l'occhia tua stirpe, erran passando
Cervesti, e damme in su la verde tomba
Del Regnator di Selma. O benedetta
L'anima tua, se delle spade, altem
esempio degli Cui, tuu di Cona.

Caupo Quarto.

Oriani

chi dal monte ne vien, quest'è la figlia
Del buon Terrar.
Spurio udini il mio canto, e spuro hai spavse
Lagrimose di betlar vien alle pugne
Del popol tuo? vien: ad udio l'imprese
Del tuo diletto Ornar? e quando mai
Cercavano i miei pianti in vista al Cona?
Tutta la mia fiorita, e verde erede
Spasò tra le battaglie, ed or tristezza
I cadenti anni miei tumba ad Ornar.
Non era io già così dolente, e cieco
Si fosse, abbandonato allor non era
quando m'ami la vaga Evantina.
oville Cui ne fur vaghi, e mille Cui
ella veggio l' suo core, erem voglietti
I figli dell'atua, perché Oriani solo
Grana novè dimare: agli occhi miei.
Alla nave del Lago onde m'andai
Per ottenere la vaga sposa Anna
Dodeci mio valorosi Figli
Dell'argentea Albion: giungemmo a Brano
Almicio del strarieri.

Brano ad Oriani.

e donde, e donde

Son quest'arme d'acciar? facil conquista
d'on è la bella Vergone, che tutti
Spresò d'Evina gli celi, orzuvu ^{uci} Dard
Benedette sii tu, rangua vecchia
Del gran Fingallo! avventurata sposa
Ben è colui, che del tuo cor fai dogua.

Canto

Torreso in mia Cuba Jidai figlio
 D'alta beltà, che tua fora la nelta,
 o figlio della Jamma.
 N'ignia osar, e uanna.

Allora agresse
 la stanza della Vergine rimosa.
 D'Euallima; a quell'amabil vista
 Dentò i pusti d'aciar corre a noi tutti
 Subita giuò, e ci sovire al core.
 Ma sopra noi sul colle il maresco
 Cormano apparve; ed un scappel de' suoi
 Traeva pronto alla pugna —
 Ben del pugnal cammenossi Ogare
 Arma ad esso gradita: egli di Pala
 move fiato lo piantò nel fianco.
 Cangiò faccia la pugna: su nullo nudo
 Del possente Corman rupper tu volte
 La mia lancia, e la sua. Lascio infelice
 — — — io gli recin il capo;
 e per lo cingho il sanguinoso scabbio
 Coltai ben cinque volte: i moi fuggivo.
 Oh chi m'avere allor detto, chi detto
 m'avere allor, vaju donzella, che io
 Egro, sposato, abbandonato, e cieco
 Travei la vita, avia costui dovuto
 albergo aver ben d'infrangibil sempre,
 pieno di moglie, e imparaggiabil braccio.
 L'ombra d'Euallima ad Osar.

Sorgi, del rogi; il figlio mio difendi,
 Salvami Osar: presso la vostra guerra
 Del vucello di Luba egli combatte
 coi figli di Lotin.

Osar v'ignia a uanna.
 To mi veni l'albergo
 m'appoggiati sulla lancia, unti sonante
 D'arme il petto, e lo scoga: a cantar proi
 Qual stea ne' perigli; i canti antichi
 De' valorosi eroi: foctin m'interesse
 Come suono lontano; era fuggio:
 Inzagalla mio figlio, to più da lungi
 lo richiamai.

Quarto.

Osian ad Osar
 Figlio, del viedi
 Riedi sul Lena; ancor d'io stini oppresso,
 e una d'inseguirti.

Osar.
 — perché —
 m'arrestati la soma? avia ben sotto
 morte dintorno vioperto il tutto.
 Che onni, formidabili a Sillaro
 e al figlio tuo ferri i nemici incontro,
 che per la notte alle sorprese amica
 Del loro campo erano a guardia. Sguansi
 le nostre spade m'abbasser; ma come
 Springono i negri venti onda dopo onda
 Tal l'un l'altro incalzandosi i nemici
 Inondano sul Lena — — —
 — — — Il Re di Selma
 Corvosi a rivogliar, l'erebro Cice
 Spidator di perigli; il sol raggiante
 Divinator di belliosi membri.

Fingallo all'ombra d'Agandeca.
 Veggio la notte forma
 D'Agandeca; ella sen vien dal mare
 e sola, e tanta muoversi sul Lena.
 pallida ell'ha la faccia, quasi nebbia;
 quando fona di lagrime: più volte
 Inagge l'Azurra man fuor delle vesti,
 vesti orlate di nubi, e la discende
 Accennando a Fingallo, e volge altrove
 I vacillanti guardi. E perché piangi
 Figlia di Sanno? a che pallida, e muta
 Bell'opite dei membri? ah che ad un tratto
 Sparve col vento, e me lasciò perioso.

Fingallo quasi svegliandosi da questa
 mestate, parla ad Osar che a lui ne veniva.
 che fa' il nanno fra i tarrovi involto?
 Ingge sul mare, o attende
 la novella Carraglia? A che del chiedo?
 Ma non odo io più la voce lor che suona
 sul vento del mattino? Vattene Osar,
 Datta gli amici.
 Su, su guerrieri, alla zuffa, alla morse
 Figli della tempesta; a vingarvi
 Starassi il vostro Re. Sopra qual colle
 Balenardot mio grande, e sarà tutto

Fingal.

Del popol mio: ma non avenga amici,
 che n'abbiate mai d'uego, or che di Morni
 per me combatte il valoroso figlio.
 Egli fia vostro Duce, onde il suo nome
 soner possa nel canto. O voi scendete
 ombre de' morti Duci, — — —
 — — — i miei guerrier cadenti
 Anagliate costei, e i vostri colli
 Sien lor d'albergo: oh permi quei in l'ole
 Del nembo rapidissimo del Lena
 Per l'aereo sensier sarian sublimi
 I flutti de' miei mari, e al mio riposo
 Chesi venisse, ed allegria sovente
 Con la piacerea vista i sogni miei.
 Fillano, Orian, e tu gentil mio Rino
 Siano fosti in battaglia: i vostri sguardi
 Sien fili in Gaul, ond' emulame i fatti.
 Brando a brando non ceda, o braccio a braccio
 Si gareggi in valor: del Padre vostro
 Protegger gli amici, e ricover in mente
 Gli antichi Duci. Se cader sul Lena
 Doveste ancor, non paventate, o figli,
 Vi rivedrò: di cara nube in seno
 Le vostre fronde, e pallid' ombre in bruno
 S'incontreranno, o figli, e andrem volando
 Spiriti indivisi a vagionar sul Lena.

Orian ad Orian.

Siv delle pugne,
 Anolin il figlio tuo: scorsati o Padre,
 Segui l'ovce di Selma, e la sua fama
 Lascia intesa a me. Ma sio qui cado
 Rammentati la tenera Malvina
 Quel gravoso solitario viaggio
 Dell'anora d'Orian. Parni vedeva
 Curva sul vivo riguardar dal monte
 Con la guancia infucata, e i laci crini
 Sforzate il sen, che per Orian sospira.
 Tu la confortava, e di ch'io son già fatto
 Dei venti alligatavi, che ad incontrarmi
 Venga, mentre io più colli miei sul nembo
 M' affretto a rivederla.

Orian Oscar, che dice?

A me piuttosto, a me la tomba inlata.
 No, non cedo la pugna: il braccio mio
 Più sanguinoso, e più di guerra, è presso

Tutte di gloria sapirò le strade.
 Ma ben tu figliud mio, l'avvien ch'io scaggia,
 Questa spada, quest' arco, e questo scudo
 Rammenta di riporre entro l'angusta
 Suvva magioni: fa ch'una ligia pietra
 L'additi al passaggio: alla tua cura
 Alun amor non accumulando, o figlio,
 che più non è la vaga Cuvallina,
 La madre tua.

Orian.

Come poss'io

Per tanti nomi, e tante morti al canto?
 D'Orian pur ancor fiammeggiò la spada
 Nel sanguigno conflitto, e tu pur'anco
 Terribil fosti, Orian, o de' miei figli
 Il maggiore, il miglior. Ma il mio regrete
 Gioiam' il cor, quando io scorgea 'l suo brando
 Andar sul petto dei nemici amici.
 Essi fuggiro sbaragliati, e noi
 Inseguimmo, uccidemmo —
 Colpo a colpo succede, e morte a morte
 Dalla spada d'Orian, e dalla mia.

Fingallo ad Ullino.

Ullino, va mio Cantore

Vattene a Gaul, e gli rammenta i fatti
 De' padri suoi: la singual contesa
 Col tuo canto oschie: rinviva il canto
 Infiammato de' generosi eroi,
 e infanzia gli eroi.

Fingallo a' suoi guerrieri

Su in miei fidi, cogete

Tutti i stencardi miei spieghiasi al vento
 Sulla spiaggia del Lena, e vi bin come
 Fiamme in cento colli: essi ondeggiano
 L'odano all'aire sibilur d'erina,
 E guerriera aurora spirarsi in petto.
 Qua, qua figli, compagni al vostro Duce
 Fatevi appressar, e della mia possante
 Le parole ascoltate. O Gaulo rivisto
 Braccio di morte; o generoso Orian

questo
 nella
 patria,
 da
 cui
 lontani

Dai furori conflitti, o delle irade
Figlio Cavallo, o tuonò il tuon Deumino,
O tu Re della fama, Orian, dei ransi
allo signor, voi le vestigia, e il corso
seguita, o figli del Parturo braccio,
Tritatelo, o Prodi.

estivate come
Lotta sul lago si divide, e parte.
Ispano i nemici smiglianti a notte
cubi sul colle, o a mezzo arso, e sfondato
Borso di guerra, quando il Ciel trasporta
tra ramo, e ramo.

Amici di Fingal, ciascun di voi
scelga una banda di color, che stiano
minacciosi l'armato, e non si facci.

Ch'alun nemico dei romani combi
sull'onde d'Anstov vivovi, e fugga.

Gaulo
e ben miei fiano i restu

Duce del lano.

Oriar

D'inizome il fono

l'ovano — vengono al brando

Del figlio d'Orian.

Cavallo

lunga al mio

Il Cellioso fir d'Inicosa.

Deumino

o il Re di Mudo, o io

Oggi per corso dormiven dormiva

Orian.

Di Teruan m'ellego

L'arvea Re: non torreno per corso
senza il tuo aiuto.

Fingallo

O gu-avvi, o forti

lia vittoria con voi. Tu Re dell'onde.

l'ovano, la scala di Fingal tu sei.

Orian a Malina lontana fantomatica
vava.

Cosante mosti,

chi può narrar? Bella di Tonar figlia,

le nomi d'ora ean di sangue, e folie

Cadder lo sguardo di Lulin, quai ripe
Traportate dal lona: allo notte armi
Terna d'ora vittoria: ogan dei Paci
La promessa adempie: Malina mia
perché piangi, perché? piangan piuttosto
Le figlie di Lulin, che ulkan ben d'onda:
Caddo di lor comoda il popol, caddo,
Perché di sangue si parcano i brandi:
Della virgo de miei. Lano: infelice!
Qual far, qual uno! abbandonato, e cieco
e non più compagno degli eroi poverello;
più quell'orian non sono. A me donzella
quelle lagrime, a me, calio con questi occhi
Di tutti i cari miei vidi la tomba.

Fingallo in atto di raddoppiare il
colpo sopra un nemico, che vien via.

che feci? ahimè tu di mia man cadesti

D'Aganadeca amico? io pur ti vidi.

Li occhi molli di lagrime alla morte

Dell'amata donzella entro lo stanza

Di quel padre crudel: tu de' nemici

Dell'amor mio fosti nemico: ed ora

cadì per la mia mano? Lillia la tomba

oggi all'estinto, ed il suo nome aggiungi

D'Aganadeca alla rason dolente.

Malva Orian

Al corat vitta, Cucullino a un punto

si frastuono, i'ostro; la mano al brando,

L'occhio corre al nemico: egli suo dote

si scaglio per pugnar, ne lo rattenne

Caval, dicendo

Cavallo a Cucullino

che far, Re di Dunscaiglia:

Fingallo è vincitor: già tutto si strugge,

Tutto conquide e si sol: non cercar parte

nella fama del Re, ch'è tardi, e vano.

Cucullino.

e ben, Carlo vavve

Al Re di Selma, e poiché spento in tutto

lia il rumor della pugna, e che dipesa

Fingallo

Fugga Loclin, qual dopo pioggia un rivo,
 Solo t'allegria; il suo soave canto
 Gli lusinghi l'orecchio, in tra al Cielo
 L'invincibile eroe. Carilo prendi
 Reca a Fingal questa famosa spada,
 La spada di Calbar, che d'inalzarla
 non è la man di Cucullin più degua.
 Ma voi del nudo curate ombre vane,
 Spiriti d'eroi, che più non son, voi soli
 Siate oggimai di Cucullin compugni;
 Voi venistene a lui —
 più tra' poveri in terra
 Monato io non sarò; brilla qual raggio,
 e qual raggio passerai; nebbia son io,
 che dileguosi all'apparir del vento
 Rischiavate dell'offuscato colle.
 Conal, Conal, non mi parlar più d'armi,
 S'ia vani la mia fama: i miei sospiri
 Di conta i venti accarezzar fin tanto,
 che i miei vestigi solitari, e nudi
 Cestino d'esser visti. E tu Bragela
 piangi la fama mia, piangi ne stesso.
 Tu più non mi vedrai raggio amovoso,
 non mi vedrai, non ti vedrò: son vinto.

Canto Quinto.

Conallo a Cucullino.

Figlio di Semo,

perchè ti lasci alla svezza in preda:
 Son costri amici i forti, e vinomato
 Se tu guerrier: molte le morti, e molte
 Già fu del braccio tuo: spesso Bragela
 Con corruco-giovanti occhi di gioja
 Al tuo gran incontro, montato si tornava
 Unto dai valorosi, in mezzo ai canti
 Dei festosi cantori, e veleggiante
 Avea il brando di mago; e i suoi nemici
 Giaccan sul campo della tomba esangui.
 Dassi conforto, e l' Re di Morven meno
 Sentì fiero a mirar. Vè com'ei passa:
 Avventurato popolo felice,
 Fingallo è l' suo; su gli si fugio, e s'hermo.
 Tu primo in guerra; e tu nei dì di pace
 Tu consiglio il maggior, tu parli, e mille
 L'affessano a ubbidir: ti morti, e incensi

Ti cadono gli eroi: l'opul felici!
 Popolo di Fingal, d'invidia degno:
 chi è, chi è; Figlio di Semo osserva;
 chi è come si tennero in vita,
 che sonando ne vien questo è l'altro
 Figlio di Semo. Oh, con Fingal s'affronta:
 Siamo a veder.

Ottian narra; ma lo porrebbe anche
 far dire da Conallo a Cucullino.

questa è Castaglia:

Questo è fuggor; qui ciascun uiso è turbo:
 C'è un colpo è tempesta; orrore, e morte
 Spiriti gli sguardi. Ero spezzati uidi,
 smagliati uerghi, e sminzati elmetti
 Balzar fischando: ambi i guerrieri a terra
 fittano l'armi; e con vacillor posa
 Vanosi ad afferrar. Servanti intorno
 Le nodosse, uerboruto braccia.
 Si spirano, si rotollano, s'invecciano
 Sotto, e sopra in più gruppi alteruamente
 Le muscolose membra: —
 Affin la palla
 A Suvan manca; egli è di nodi avvinto.

Fingallo.

Figli, sotto accovrete,

tratevi a guardia di Suvan, che in forza
 Ban paruggia i suoi flauti; è la sua destra
 Manna di pugna; egli è veraco gèrma
 Di s'ibintu antica. O' tra miei Duci il primo
 Gualo, e tu Ré dei canti Ottian potente,
 All'amio, e fratel d' Aganadeca
 Siate compagni; e gli ringiate in gioja
 Il mio dolore; ma voi Fittano, Orave,
 Rino; figli del covo, i pochi avanzi
 Di Loclin disperdete, onde nemica
 N'ave non sia che turbare ardita
 Sull'onde d'hermo.

Fingallo al guerriero Orla.

e chi veggio li presso
 Alla pietra del rio? tenta ma indarno
 Di saviarlo d'un salto: agli atti, al uolto

Ullino guerriero (Canto Giulio).

Ullino, Landergo,
Terribile guerriero, esine, u vedi
A me Gelosa, o con Ullin combatti.

Gelosa.
Qui Landergo non è: come il ferro
Alfada ei pugna:
ei non è qui; ma che perciò? Landergo
Non fra che ceda, egli non cese ancora,
Combatterò.

Ullino
— — —
Sè pur vizzosa, e bella
Figlia di Lesta
Io ti guido a Cairba, e del più forte
Sarà Gelosa; io resterò sul Cromba
Tua di la pugna ad aspettar, se fugge
Landergo, il quarto di Gelosa è mia.

Landergo
Allado or basta.
Sia pace a sonni tuoi. Suona il mio corno
Ferblio si, ch'oda Ullino.

Ullino cantare ripiglia a narrare.
e si dicendo
Sali nel colle in torbido sembianza
Dalla parte di Selma: a cantar prese
Belliosa canzone —
affin del monte in cima
egli si mette; volse intorno il guardo
così una pietra
legno di guerra. Il ferro Ullin l'udio
Dalla lala paterna, udi giulivo
Il suo nemico, ed impugnò la spada
De' padri suoi. manne ei la cinge al fianco
Illuminò quel tenebroso aspetto
Un sorriso di gioja —
Gelosa il vede, e si percuote il seno
Lambido palpitante, e lagrimosa
Furva per l'amor mo. Cairba ansio,
Dinn la bella, a piegar l'ano io volo,

Veggio i cervetti. Frottolosa il colto
Sali, ma indarno; gl'infiammati Duci
Già tra lor combacciano. Al Rò si move
To uarverò come pugnar sien voi
Cacciati eroi? cadde il ferro Ullino.
Venne Landergo pallido, andante
Alla figlia di Lesta:

Gelosa.
Oimè, che sangue,
che sangue è quello, ~~ella si legge~~ ^{si legge} nome
sul fianco all'amor mio?

Landergo.
Sanguo d'Ullino.
Lassa ch'io mi riposi. omia Gelosa.

Gelosa.
ei stede, si spira?
Cosi radi mio ven?

Ullino finisce di narrare.
Stette tre giorni
Lagrimandogli appresso: i raccontori
La trovar morta, e su i suoi corpi estinti
Essere questa tomba. O Rò, tuo figlio
può qui posar, che non eroi riposa.

Fingallo,
e qui ripose: gli occhi miei
Spere feri della lor fama il mono.
Orta qua mi s'avvechi, il valeroso
Garzon del Loda; ei giacerà con Rino
Coppia ben degna: sopra entrambi il piante
Voi donzelle di Selma, e voi di Loda
Stogliete, o figlie: ambi vescean a prova
Come vivaxi rigogliose piante,
e come piante or li giaccia pressati.
Stavve ancor di gioventù, tu vedi
Come cader da forti. A par di questi
Fa tu d'aver famoso, e sii com'essi
Subbietto dei Cantor.
Stati in pace, o bel Rino, o di mia stirpe
Rino il minor: ti requirerò, o figlia,
che sono, o tardi han da cadere i prosa.

Fingallo

Ossian solo.

Tal fu la doglia tua, signor dei colli
Quando giacque il tuo lino. E qual fia dunque
D'Ossian la doglia, or che etta giaci. o l'adve
Ah che io non odo la tua voce in lona,
Ah che piu non ti veggo. oscuro, e mesto
Talor m'arido alla tua tomba accanto,
e vi brando sopra. Udite talvolta
parmi la voce tua, lasso, e m'inganna
Il vento del deserto. E lungo tempo
che dormi, o padre, e si respira il campo
Alto Fingal, avveggito di guerra.

Ossian a Curullino.

Figlio di Semo i tuoi peniar non fir
Pur nella tua sconfitta; aride sruvide
Li regnano la guancia; e che? respivi?

Curullino

La fama mia, che come nebbia al vento
oggi è vanita.

Ossian.

O dolce amata sposa,

O Bragala gentil, perchè si lungi
Se tu se' lui, che serena potesti
L'anima dell' eroe? ma larina o bella,
che sorga luminosa entro il mio ghiro
L'amabile tua forma; i miei pensieri
A te ritorneranno, e la mia doglia
Dileguerassi al tuo sereno aspetto.

Ossian a Cavilo.

Dolce Figlio dei canti: to si saluto.
Cavilo antico, ond'è che a noi ne vieni?

Cavilo

Della grade signor, signor dei canti
Tu m'avanzi d'anni: molto è, che noto
A Cavilo sei tu; più volta il sai
nella magion del generoso Brano
Dimarsi alla zerrora Civallina
Ricevati l'arpa; e tu più volte o Duce
Le mie musiche note accompagnarti,
e talor la zerrora Civallina.

Tra i canti del mio amor, ma i canti miei
invece la sonavima ma voce.

Una giorno ella, curvi del giovinetto
Lorran, che cade per amarla; io vidi
Sulla guancia di lei, sulle mie ciglia
Le lagrime pirose ella sonavima
Tentisi il cor dall'infelice amante
Perchè pur non amate. Oh come vaga,
Come dolce, e gentile era la figlia
Del generoso Brano!

Ossian. Ah tale, amico,

non rinnovar, non rinnovarmi all'alma
La mia memoria mi si ravvaga il cor,
e gli occhi mi rinvagano di pianto.
Il dilecto amor mio, la bella sposa
Cavilo, è perita.

Capo Setto.

Ossian per trasire parla all'ombra
di Cavilo. L'ombra antiche

Di celebrati Cesi venner sull'ale
Ratto dai venti, e un dario fu vito
Piegarli al suon delle gradate lodi.
Benedetto il tuo spirito in mezzo ai venti
Cavilo antico! Oh venisti sovente
La notte a me quando solotto io poso,
e tu ti vieni, amico; odo talvolta
La tua maniera man d'agile, e leve
Scorre per l'arpa alla parete oppesa.
Ma perchè non favelli alla mia doglia?
Perchè non mi conforti? i canti miei
Quando mi fia di viver concesso?
Tu taci, e parti?

Fingallo veduto. Venano vinto, ed affitto.

Lati pensoso, e lento
Passi il No di Solim; vedongli intanto
Tra e d'lar sull'orgogliosa fronte.

Fingallo. Suavano.

Fingallo.

Suavan nelle mie vene

haurò il tuo sangue; le famiglie nostre
sitibunde d'onor, vaghe di pugna
più volte s'affrontar, ma più volte uno
ferreggiarono insieme, e l'una all'altra
fer di com'è ospital' cuore dono.

Ti varerena adingre, e nel tuo volto
splenda letizia, e alla piacerol arpa
Apri l'orecchio, e 'l cor. Terribil forti

Qual sempre, o guerrier, ^{l'alta tua voce}

quella valea di mille Duci, e mille.

Sidigli doman le biancheggiarsi vele,

fratel d'Agaradica; ella sovrana

vien all'anima mia per lei dogliosa,

qual l'ok in sul navigio; io mi rammento

quelle lagrime tue; vidi il tuo pianto

delle sale di Suavo, e la minipada

Ti rispusti mentr'io volgeala a rondo

rozzeggiante di sangue, e volmi aveva

gli occhi di pianto, e 'l cor ruggia di degno.

che se pago non sei, negli, e combatti:

quell'aringo d'onor, che i padri tuoi

Dico a tremor, l'avrai da me: gisiro

vui che tu parca, e rinomato, e chiaro,

si come sol, che al tramontar spavilla.

Suavano.

Inviso tu della Morocain Sirpe,

primo tra mille eroi, non fia, che tuo

più mai pugni Suavan: ti vidi in pria

della Ruggia Paterna, e i tuoi fratelli'anni

Di poco spazio preudearo i miei.

e quando, io dissi a me moderno, e quando

la lancia inalzerò, come l'inaltra

Il nobile Fingal? pugnammo poi.

Sul spacio di ardimor

alcuna zuffa

l'ero fu quella, e memoranda: or basta;

Lancia, che il buon Cantore esaltò il nome

Del preda vincitor. Fingallo ardeat

Fingal

più d'una nave di Lolin, poi'arzi
Restò per te de' miei guerrieri ignuda,
Abbi questa, o Duce, e ist' tu sempre
L'amio di Suavan: quando i tuoi figli
All'alte Torri di Gornal verranno,
S'appreuevan coniti, e lor la scelta
Della tenzon s'offerirà.

Fingallo.

Se nave,

o è popolosa terra

Non accetta Fingal, pago abbastanza

Son de' miei monti, e dai cervetti miei.

Conerva i doni tuoi, nobile anio

D'Agaradica: al raggio d'Oriente

Spiega le bianche vele, e fiero viedi

Al nativo Gornallo.

Suavano.

O benedetto

lo spirito tuo, che d'alto cometa eccito,

Tu sei turbine in guerra, antratti in pace.

prendi la destra d'amici de in pegno

generoso Fingallo. I tuoi Cantori

piangano sugli erinti, e fu de' cima

I Duci di Lolin ponga rozzera,

e della lor memoria erga la puerca,

dude i figli del d'ard pianto un giovane

arrivare il luogo, ove pugnar de fieri

I loro padri, ed esclamare

Qui Fingallo, e Suavan lottarò insieme,

Qual pirata eroi: con Suavano, e deude,

la nostra fama spoor vivrà

Fingallo.

Suavano

Oggi la gloria nostra

Della grandezza ma giante alla cima:

eroi parerem qual rozzo: in alcun campo

più non s'indrà della nostra arme il suono.

o'è vanità la tomba, e 'l cacciatore

Tu var' al passo del siporo nostro

l'albergo celiherà: Suavano i nomi,

ma fia spento il valor, Carlo, ultimo,

Orsian, Cantori, a voi son noti i Duci,

che più non sono. Or via, risglicete i canti

Canro Scin.

De' tempi antichi, onde la notte scorsa
Tra doli monti, ed il marra vironga
Nella luttia.

Fingallo - Carilo.

Fingallo.

ov'è di semo il figlio?

Du'è il Re di Damsaglia? a che non viene?

Fora l'arore

inella grotta di Tura?

Carilo Anoro appunto

stà Lucullino

inella grotta di Tura: in in la spada
egli ha la destra e nella pugna il core,
inella perduta pugna: è impo, è mesto
Il Re dell'asse, che più volte in campo
Già vincitor si vide. Egli s'invia
La spada di Cabane, e vuol che poi
Sul fianco di Fingal, perché qual nembo
I poderosi suoi nemici hai spessi
Prendi, o Fingal, questa famosa spada,
che già la fama ma svani qual nebbia
Scema dal vento.

Fingallo.

Oh non fia ser, non fia

Carilo la sua spada accetti;

Possente è il braccio mio: vattene, e degli
che si conforti: già s'invia, e ferma
è la sua fama, e di svani non teme.
inolti prodi fur vinti, e poi di nuovo
Scintillarono di gloria: e tu pur anche
Re dei Teschi tornanti, il tuo cordoglio
Scorda per sempre: i valorosi
Benché vinti son chiari: il tol tra i nembi
Cela il capo talor, ma poi ridente
Torna a guardar tutte colline e valli

e mi gioia l'ovculio

in el timbo dell'armi, e l'ar nel sangue.

Fingallo.

O voi Cantor serire

Tanti agli Covi, che dalla lor radura
Sovra più grandi, onde il mio giro entri

Nella giama lor tosa, ed a lavano
Il cordoglio primier tornati in gioia.

Ostiani.

1. Duei antichi

Si vinembrar, si celebrar, e quando
vedo adoro il Cantor? quando quest'alma
S'allegria nelle paterne imprese?
L'arja in arora già tace, e più nel Cava
Vole non sode armoniosa; è questo
Col possente il Cantor, non s'è più fama.

Fingallo.

Ola, chiamati i veteri

Qua qua Fittano,

Rino: -- ma non è qui: riposa il figlio
Sopra il letto ferat. Fittan, Fergusto,
Rintoni: il loro mio, parzati intorno
La gioia della caccia

Fingallo.

Oh figlio mio,

Tu non virigi più; tu della festa
A parte non venai: già la tua tomba
S'aronderà; già l'erba inavidisa
La coprirà; con remerario piede
Calperuvalla un di la silvosa imbutta,
Senza saper, in'ora riposa il piede.

Conano

Fingallo. Figli, a Lucullino.

Fingallo.

Figli della mia forza, ostian, Fittano,
Carlo Re degli avar, poggiate sul colle
Ser la grotta di Tura: andian, uggiamo
D'erina il wondonio. Oimè, son guerra
de meraviglie di Tura? ignude, e vasse
Son d'abitanti, e le vasse il muro.
in cin è 'l Re delle miche, e de stato
tra l'albugo Royal: semie, amici,
Al Sir dei grandi, e trasfondiamli in peso
Tutto il nostro piacere. Ma che? m'inganno?
Fittano, è questo Lucullino? oppure
è colona di furio? ammi negli occhi
Di Lucula il nembo, e varisar non posso
L'amio mio.

Fingallo.

Fillano.

Sì, Lucullino è questo.
Vedilo, è muto, ed ha la man sul brando.

Fingal.

Salute al Figlio di Bragaglia: addio
Speratore degli eredi

Lucullino.

A te salute

Salute a meo

L'alta nobiltà di Selma. O mio Fingallo
Grato è l'aspetto tuo

O Fingallo, o Fingal: non rito un giorno
Fid mi vedesti tu, quando tornammo
Dalla battaglia del davento, e vinti
Fuggim dalle mani armate i Re del mondo.

Conano.

Aspai tagliando a detti
Se tu per certo, Lucullino: non molti
I vanti tuoi, ma dove son le imprese?
Or non sian noi: per l'oceano qua giunti
per dar soccorso alla tua fiacca spada?
Se fuggi all'antro tuo: Conano intanto
De tue pugne combatte. A me quell'anima
cedita, a me: che mal ti stanno.

Lucullino.

Alun non fu, che ricercar velle
L'arma di Lucullino: e quando mille
La cercarero ancor, sarebbe indarno:
Tenebroso guerriero alla mia grotta
non mi rivassi io già, finché d'ovino
vivevo i Dui.

Fingallo.

Ohi, Conan malnato
dell'ignobile braccio,
Faci, non parlar più, famoro in guerra
è Lucullino, e tu grandeggia il nome.
Spesso udi la sua fama, e grasso io fui
Testimon de suoi fatti, o rampante
Siv d'Anzofela. Or ti conforta, e ruggi:
Le tue candide vele in ver l'azzurro
rabbona tola tua; udi Bragala,
che piende dalla rupe: oscura l'occhio,
che d'amore, e di lagrime macchia.

ella l'orecchio

Tende all'aura notturna, e juva apposta
Il fragor de suoi venti

Lucullino.

Spasé Bragela ad ajutarlo invano.
a lungo tempo

Fingallo.

or più non temerò: come potrei
comparrir vinto alla mia sposa invana,
e mirarla dolente? Il sai, Fingallo,
Se vincitor fui sempre.

Fingallo.

Quindi invana sarai qual pota tu fosti,
arolla gloria s'avanza, e molte pugne
l'attendono o guerriero, e molte morti
Usciran dal tuo braccio, o sarai appreso.
il mio onore.
I travagliati spiriti abbian riposo
Dopo lunghi perigli e i fidi amici
si ravvivan di gioia al nostro aspetto.

Ossian.

Tuano Ullino, e Carib alternando
I dolci canti: io mercolai più volte
Alla lor la mia voce, e della lancia
Lancai gli scontri, ove ho pugnato, e vinto.
Miserò; ed or non più, curo la fama
Di mie parate imprese, e abbandonato
Leggomi al san de miei cari estinti.

Fingallo.

Al maro, al maro
Spiegliam la vela, ed avvigliamo i venti,
che sporgano del Lena.

Fine di Fingallo.

